

Orfini si inventa mediatore E in settanta salutano il Pd

Il presidente ha chiamato i tre scissionisti. Il più incerto resta Emiliano
Oggi la direzione: Speranza e Rossi non andranno. L'appello di Letta

La spaccatura divide anche mariti e mogli

Contrordine compagni La scissione c'è, forse

SCENARIO Secondo i sondaggi il governatore pugliese non avrebbe chance alle primarie con l'ex premier.

In Parlamento la conta di chi ha le valigie in mano

di **ELISA CALESSI**

«Si sono spinti troppo avanti. Come fanno a tornare indietro? L'unico è Michele Emiliano che ha un problema: se va con gli altri due, non potrà fare il capo, mentre se rimane nel Pd può diventare

il leader incontrastato della minoranza». Un alto dirigente dem riassume così, a sera, la situazione di questo lungo, interminabile, difficile addio. Perché anche ieri la parola fine non è stata scritta. E non è detto sia scritta nemmeno oggi alla direzione convocata per nominare la commissione che scriverà il regolamento per il congresso. Come faceva notare ieri alla Camera Antonello Giacomelli, infatti, «possono stare fuori dalla commissione, ma rimanere nel Pd e addirittura presentare una candidatura al congresso». Anche se in serata Roberto Speranza sembrava chiudere a ogni ripensamento: «Non andrò alla direzione e al momento non ci sono le condizioni per stare nel congresso». Il margine è in quell' avverbio, «al momento», ma è uno molto piccolo.

Anche se i contatti tra chi resta e chi sta per andare non sono interrotti. Matteo Orfini si è sentito con tutti e tre i "tenori",

come ormai tutti chiamano Emiliano, Speranza, Enrico Rossi. Alla Camera Lorenzo Guerini e Ettore Rosato hanno parlato a lungo con Gianni Cuperlo che non solo è angosciato per questa rottura, ma rischia di perdere alcuni dei suoi parlamentari, decisi a seguire Bersani. Ma trattative non ce ne sono. La linea di Matteo Renzi è quella detta in assemblea domenica: basta ricatti, basta concessioni. «Abbiamo già dato». Se vogliono tornare indietro, porte aperte. Ma non ci sono possibilità di cambiare il percorso deciso e ormai avviato. Anche perché, si fa notare, dal momento in cui Renzi ha dato le dimissioni, lo statuto stabilisce che il nuovo segretario debba essere eletto «entro quattro mesi». Ed è possibile che oggi nemmeno partecipi alla direzione. Una linea confermata a Porta a Porta da Guerini: «È assolutamente impensabile» celebrare il congresso a luglio. Né l'ex segretario è preoccupato da una eventuale sfida con il governatore della Puglia. Secondo un sondaggio di Masia, commissionato dal Nazareno, su eventuali primarie, Renzi stravinerebbe con il 73,5% dei voti, lasciando Emiliano all'11,7%, Rossi all'8,3% e Speranza al 6,5%.

L'ex segretario guarda avanti. Intanto i tre si allontanano. Ma con andature diverse. Ieri mattina il governatore della Toscana diceva di stare pensando «di rispedire la tessera alla mia sezione». E a Rainews parlava di «belle separazioni consensuali...». Poco dopo Francesco Boccia, braccio destro di Emiliano, insisteva a chiedere a «una risposta sulle questioni poste ieri in assemblea». E più tardi annunciava l'intenzione di andare alla direzione in programma per oggi, quella che nominerà la commissione congressuale. «Abbiamo l'ultima possibilità di salvare il Pd». Parole non di rottura. Intanto Rossi parlava della nascita imminente di «nuovi gruppi parlamentari». E girano numeri di quanti parlamentari siano pronti a lasciare il Pd: 47 a Montecitorio, 20 al Senato. Ma bisogna vedere se, quando la scelta sarà inevitabile, saranno confermati. Tolto uno zoccolo duro di nasda-



ran, bisogna capire chi davvero romperà con il Pd. Anche perché molti parlamentari devono tenere conto dei rapporti nei territori di provenienza, spesso diversi dalle dinamiche romane.

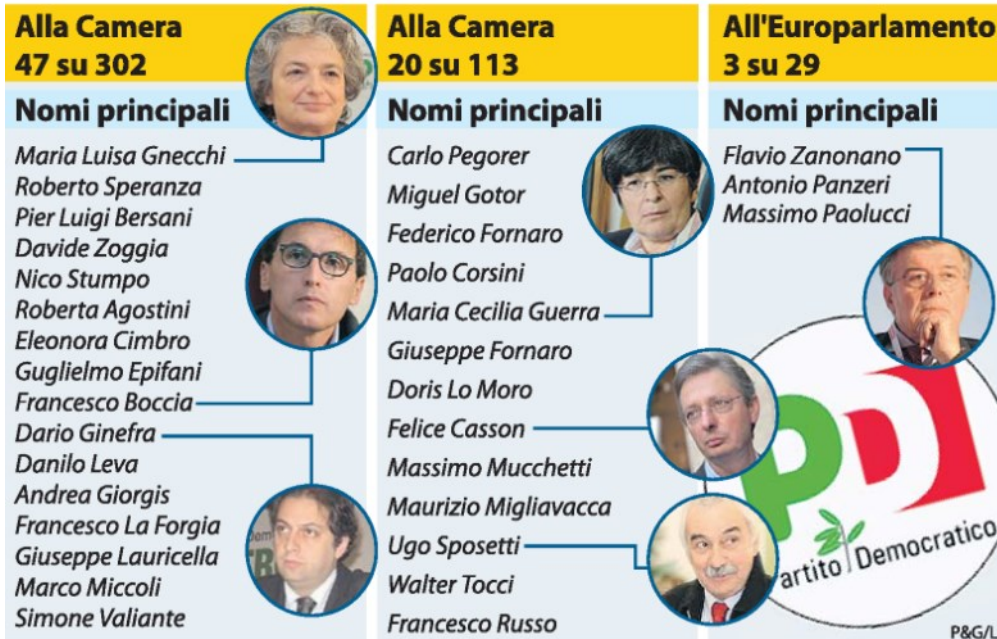
Denis Lo Moro, senatrice bersaniana, definiva «inevitabile» la costituzione di nuovi gruppi. Poche ore dopo il bersaniano Stumpo frenava. «Non partecipiamo alla direzione», «ma ogni considerazione» su eventuali gruppi parlamentari «è prematura». Nel frattempo continuano a rincorrersi appelli a favore dell'unità. Il più autorevole, ieri, è arrivato da Enrico Letta. «Non può finire così», scriveva su Facebook. «Guardo attonito al cupio dissolvi del Pd. Mi dico che non può finire così. Oggi non ho altro che la mia voce, e non posso fare altro che usarla così, per invocare generosità e ragionevolezza». Ricordava lo «sgomento solitario» vissuto da lui tre anni fa, quando lasciò Palazzo Chigi. Ora, diceva, c'è «uno sgomento collettivo». Ma il tempo passa e la macchina va avanti.

A fine giornata, al Nazareno davano i bersaniani in uscita, ma ancora in forse la scelta del governatore della Puglia. «Ancora non so», rispondeva Emiliano a chi gli chiedeva se sarebbe andato alla direzione. Un'incertezza che irritava i bersaniani. «Cerca un appiglio per poter tornare indietro, ma è complicato». A meno di colpi di scena oggi, in direzione, i bersaniani dovrebbero annunciare l'addio. Emiliano, non si sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHI POTREBBE LASCIARE

Alla Camera 47 su 302	Alla Camera 20 su 113	All'Europarlamento 3 su 29
Nomi principali	Nomi principali	Nomi principali
<ul style="list-style-type: none"> Maria Luisa Gnechchi Roberto Speranza Pier Luigi Bersani Davide Zoggia Nico Stumpo Roberta Agostini Eleonora Cimbro Guglielmo Epifani Francesco Boccia Dario Ginefra Danilo Leva Andrea Giorgis Francesco La Forgia Giuseppe Lauricella Marco Miccoli Simone Valiante 	<ul style="list-style-type: none"> Carlo Pegorer Miguel Gotor Federico Fornaro Paolo Corsini Maria Cecilia Guerra Giuseppe Fornaro Doris Lo Moro Felice Casson Massimo Mucchetti Maurizio Migliavacca Ugo Sposetti Walter Tocci Francesco Russo 	<ul style="list-style-type: none"> Flavio Zanonano Antonio Panzeri Massimo Paolucci



P&G/L